



RIFLESSIONI (N.402) SULLE Letture DELLA III DOMENICA DI QUARESIMA

DOMENICA DELLA SAMARITANA
(ANNO LITURGICO "A") - 15 MAR. 2020

A tutti gli Amici in Gesù Cristo Nostro Signore e Salvatore.

Tu che leggi sii benedetto dal Signore, ti custodisca nella pace e nella perenne visione del Suo Volto.

Perdona Signore, e anche voi amici, tutti gli errori e le imprecisioni, che involontariamente avrò scritto: queste righe vogliono essere solo una preghiera a Te Padre Misericordioso, a Te Verbo Redentore, Te Spirito Consolatore. Non avanzo pretese di scienza che non possiedo, esse sono solo bisogno dell'anima; la preghiera infatti è consolazione e insegnamento.

Le cose che conosco della Verità sono poche, ma voglio parlarne con umiltà e devozione massima per conoscerle meglio. Lo Spirito Santo mi aiuti.

Signore so che Tu non hai bisogno di quello che diciamo di Te, ma queste mie parole saranno utili e benefiche sicuramente a me e forse a qualcuno che le legge se Tu le arricchirai del Tuo Spirito Santificatore che invoco.

-Nihil amoris Christi praeponere-

SIGNORE FACCI DONO DEL TUO SPIRITO SANTO COSÌ CHE IL TUO AMORE E IL TUO VOLERE SI RIVELINO A NOI

PRIMA LETTURA

DAL LIBRO DELL'ESODO

Es 17, 3-7

Dacci acqua da bere



N QUEI GIORNI, IL POPOLO SOFFRIVA LA SETE PER MANCANZA DI ACQUA; IL POPOLO MORMORÒ CONTRO MOSÈ E DISSE: «PERCHÉ CI HAI FATTO SALIRE DALL'EGITTO PER FAR MORIRE DI SETE NOI, I NOSTRI FIGLI E IL NOSTRO BESTIAME?».

ALLORA MOSÈ GRIDÒ AL SIGNORE, DICENDO: «CHE COSA FARÒ IO PER QUESTO POPOLO? ANCORA UN POCO E MI LAPIDERRANNO!».

IL SIGNORE DISSE A MOSÈ: «PASSA DAVANTI AL POPOLO E PRENDI CON TE ALCUNI ANZIANI D'ISRAELE. PRENDI IN MANO IL BASTONE CON CUI HAI PERCOSSO IL NILO, E VA'! ECCO, IO STARÒ DAVANTI A TE LÀ SULLA ROCCIA, SULL'OREB; TU BATTERAI SULLA ROCCIA: NE USCIRÀ ACQUA E IL POPOLO BERRÀ».

MOSÈ FECE COSÌ, SOTTO GLI OCCHI DEGLI ANZIANI D'ISRAELE. E CHIAMÒ QUEL LUOGO MASSA E MERIBA, A CAUSA DELLA PROTESTA DEGLI ISRAELITI E PERCHÉ MISERO ALLA PROVA IL SIGNORE, DICENDO: «IL SIGNORE È IN MEZZO A NOI SÌ O NO?»..

Una perenne Massa e Meriba è la nostra esistenza umana che non riconosce mai i beni che il Signore ci dona in continuazione. La maggior parte di noi vorrebbe che alla prima preghiera il nostro Dio soddisfacesse le nostre richieste che quasi sempre sono di specie materiale, come facciamo con i distributori automatici, con i quali ci arrabbiamo quando non funzionano correttamente.

Dio, l'Onnipotente, il Creatore di tutte le cose, risponde alla richiesta d'aiuto di Mosè per accontentare e rabbonire il suo Popolo Israele che ha appena liberato dopo quattrocentoquarant'anni di schiavitù in Egitto: se non fosse stato il Dio di Bontà avrebbe loro offerto acqua di fogna anziché acqua sorgiva, scaturita da dove sembrava impossibile.

Noi abbiamo una visuale ristretta e utilitaristica, a breve respiro, mentre Dio vede tutto nella sua globalità finalizzata al Suo Progetto d'Amore. Se dovessimo eseguire un puzzle complesso, enorme, senza il disegno-guida, saremmo

nell'impossibilità di raggiungere il disegno del gioco. La nostra singola esistenza umana è simile alla tesserina di quel grande disegno destinato a formare una forma intellegibile, non altro; non possiamo inserirla ove vorremmo per nostro comodo.

Se crediamo affidiamoci ciecamente nelle mani del Signore, i risultati li vedremo soprattutto quando saremo chiamati a Lui.

Chi ha una credenza approssimativa e riduttiva di Dio dice che Egli forse esiste davvero ma in tal caso è solo energia, alla pari delle altre forme di energia. Così anche noi umani quando moriremo corporalmente, secondo loro, sopravviveremo alla fine corporale, ma come semplice energia, nulla di più. Ma che senso ha dire di essere energia senza coscienza? Forse l'energia elettrica, quella termica e quella magnetica e le tante altre forme di energia fisica sono uguali a noi che pensiamo, che sentiamo, che amiamo, che sappiamo addirittura -pur con enormi limiti- imitare Dio nella Sua santa e infinita Ca-

pacità Creatrice? Noi siamo esseri pensanti e dotati di una coscienza di sé perché siamo simili al Dio-Infinita-Intelligenza, Sapienza Bontà.

Credo in Te Signore e a Te m'affido sereno e tranquillo perché Tu sei il Bene e pur attraverso tante pene e sofferenze arriverò nella Tua Pace e alla Bellezza Tua e delle Tue Creature!

SALMO RESPONSORIALE

DAL SALMO 94

Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore

VENITE, CANTIAMO AL SIGNORE,
ACCLAMIAMO LA ROCCIA DELLA NOSTRA SALVEZZA.
ACCOSTIAMOCI A LUI PER RENDERGLI GRAZIE,
A LUI ACCLAMIAMO CON CANTI DI GIOIA.
ENTRATE: PROSTRATI, ADORIAMO,
IN GINOCCHIO DAVANTI AL SIGNORE CHE CI HA FATTI.
È LUI IL NOSTRO DIO
E NOI IL POPOLO DEL SUO PASCOLO,
IL GREGGE CHE EGLI CONDUCE.
SE ASCOLTASTE OGGI LA SUA VOCE!
«NON INDURITE IL CUORE COME A MERIBA,
COME NEL GIORNO DI MASSA NEL DESERTO,
DOVE MI TENTARONO I VOSTRI PADRI:
MI MISERO ALLA PROVA
PUR AVENDO VISTO LE MIE OPERE».

Pensiamo un momento se sia mai possibile che noi siamo al mondo non per volere di Qualcuno, ma per caso; che tutte le cose dell'universo, belle e con un significato non solo materiale, siano effetto del caso; che la nostra esistenza in vita finisca con la morte biologica del nostro corpo: io mi sentirei un essere inutile in una condizione peggiore di quella animalesca perché ne avrei coscienza e non mi rassegnerei a tale condizione. La mia vita sarebbe nel terrore della morte e darei la mia solidarietà a chi è più svelto e capace di accaparrare per sé i beni materiali del mondo, come fanno i ricchi; cercherei anch'io di imitarli e di divenire loro concorrente e rivale in quella guerra forsennata cui siamo coinvolti giornalmente. Ogni ora del giorno e della notte sarebbe trascorsa in continuo allarme nel timore di essere assalito e derubato dei miei averi!

Sarebbe una vita auspicabile? No!

Eppure saremmo ugualmente attaccatissimi a tale vita pur sapendo che è a tempo determinato e dopo di essa non v'è più nulla!

Dunque voglio e devo credere in Te Signore perché questa è la sola «Cosa» che dà significato all'esistenza. È la sola «Cosa» che fa gioire il cuore nella Speranza di quel mondo meraviglioso d'Amore in cui spero.

Nella Lettera che segue così ha scritto Paolo:

"LA SPERANZA POI NON DELUDE, PERCHÉ L'AMORE DI DIO È STATO RIVERSATO NEI NOSTRI CUORI PER MEZZO DELLO SPIRITO SANTO CHE CI È STATO DATO."

Credo in Te Signore, sono parte del Tuo Gregge. Il mio essere sopravvivrà al mio corpo, non impudrirà con esso ma sarà accolto da Te Padre Nostro, Padre d'Amore, con i Tuoi Santi e i Tuoi Angeli.

In ogni modo voglio piacerTi o Dio di Bellezza che cerchi e Ti compiacci della Tua Stessa Bellezza in noi.

DALLA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI ROMANI

Rm 5, 1-2. 5-8

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato

FRATELLI, GIUSTIFICATI PER FEDE, NOI SIAMO IN PACE CON DIO PER MEZZO DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO. PER MEZZO DI LUI ABBIAMO ANCHE, MEDIANTE LA FEDE, L'ACCESSO A QUESTA GRAZIA NELLA QUALE CI TROVIAMO E CI VANTIAMO, SALDI NELLA SPERANZA DELLA GLORIA DI DIO.

LA SPERANZA POI NON DELUDE, PERCHÉ L'AMORE DI DIO È STATO RIVERSATO NEI NOSTRI CUORI PER MEZZO DELLO SPIRITO SANTO CHE CI È STATO DATO.

INFATTI, QUANDO ERAVAMO ANCORA DEBOLI, NEL TEMPO STABILITO CRISTO MORÌ PER GLI EMPI. ORA, A STENTO QUALCUNO È DISPOSTO A MORIRE PER UN GIUSTO; FORSE QUALCUNO OSEREBBE MORIRE PER UNA PERSONA BUONA. MA DIO DIMOSTRA IL SUO AMORE VERSO DI NOI NEL FATTO CHE, MENTRE ERAVAMO ANCORA PECCATORI, CRISTO È MORTO PER NOI.

La straordinaria capacità di convincimento di Paolo appare sottile e profonda come sempre anche in questo brano della sua altrettanto fuori del comune Lettera ai Romani. Qui egli parla della grazia della Giustificazione avuta da Dio Padre per mezzo del Signore Gesù Cristo che ha accettato la nostra fede per la quale siamo impiantati nella Speranza che lo Stesso Gesù Cristo ci ha dotato nei confronti della futura partecipazione alla Gloria di Dio.

L'amore che il Padre ci promette verrà conseguentemente a quella Speranza che ci sarà compagna fino al Passaggio Santo da qui al Suo Regno di Grazie perché strutturata in noi dal Suo Spirito Santo.

Quando eravamo peccatori senza speranza, dunque reprobì e non degni di salvezza, Cristo, Figlio del Padre, e anch'Egli nostro Dio, si sottopose alla terribile morte della Passione per far sì

che nessuno di noi fosse mai più condannato alla morte dell'anima. Ma chi, anche se il migliore fra noi, ora sarebbe disponibile a morire senza esitazione seppure per una persona buona? Proprio qui è la Bontà e la Grandezza senza paragoni di Dio: dare in Vittima Santa il Suo Unico Figlio per salvare gli uomini benché disobbedienti, malvagi e peccatori!

Come siamo invece noi?

Così siamo tutti noi: promettiamo di esser pronti anche a morire per la fede e alla prima occasione non sappiamo resistere neppure alle vuote lusinghe delle «sirene» della vita!

Non è possibile dimenticare Signore quanto hai fatto per noi, per evitare che un solo agnello del Tuo gregge andasse smarrito e insidiato dal lupo!

VANGELO

CANTO AL VANGELO

Cf Gv 4,42.15

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Signore, tu sei veramente il salvatore del mondo; dammi dell'acqua viva, perché non abbia più sete.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gv 4, 5-42

Sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna

IN QUEL TEMPO, GESÙ GIUNSE A UNA CITTÀ DELLA SAMARIA CHIAMATA SICAR, VICINA AL TERRENO CHE GIACOBBE AVEVA DATO A GIUSEPPE SUO FIGLIO: QUI C'ERA UN POZZO DI GIACOBBE. GESÙ DUNQUE, AFFATICATO PER IL VIAGGIO, SEDEVA PRESSO IL POZZO. ERA CIRCA MEZZOGIORNO. GIUNGE UNA DONNA SAMARITANA AD ATTINGERE ACQUA.

LE DICE GESÙ: «DAMMI DA BERE». I SUOI DISCEPOLI ERANO ANDATI IN CITTÀ A FARE PROVVISORIA DI CIBI. ALLORA LA DONNA SAMARITANA GLI DICE: «COME MAI TU, CHE SEI GIUDEO, CHIEDI DA BERE A ME, CHE SONO UNA DONNA SAMARITANA?». I GIUDEI INFATTI NON HANNO RAPPORTI CON I SAMARITANI.

GESÙ LE RISPONDE: «SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO E CHI È COLUI CHE TI DICE: "DAMMI DA BERE!", TU AVRESTI CHIESTO A LUI ED EGLI TI AVREBBE DATO ACQUA VIVA». GLI DICE LA DONNA: «SIGNORE, NON HAI UN SECCHIO E IL POZZO È PROFONDO; DA DOVE PRENDI DUNQUE QUEST'ACQUA VIVA? SEI TU FORSE PIÙ GRANDE DEL NOSTRO PADRE GIACOBBE, CHE CI DIEDE IL POZZO E NE BEVVE LUI CON I SUOI FIGLI E IL SUO BESTIAME?».

GESÙ LE RISPONDE: «CHIUNQUE BEVE DI QUEST'ACQUA AVRÀ DI NUOVO SETE; MA CHI BERRÀ DELL'ACQUA CHE IO GLI DARÒ, NON AVRÀ PIÙ SETE IN ETERNO. ANZI, L'ACQUA CHE IO GLI DARÒ DIVENTERÀ IN LUI UNA SORGENTE D'ACQUA CHE ZAMPILLA PER LA VITA ETERNA». «SIGNORE – GLI DICE LA DONNA –, DAMMI QUEST'ACQUA, PERCHÉ IO NON ABBA PIÙ SETE E NON CONTINUI A VENIRE QUI AD ATTINGERE ACQUA». LE DICE: «VA' A CHIAMARE TUO MARITO E RITORNA QUI». GLI RISPONDE LA DONNA: «IO NON HO MARITO». LE DICE GESÙ: «HAI DETTO BENE: "IO NON HO MARITO". INFATTI HAI AVUTO CINQUE MARITI E QUELLO CHE HAI ORA NON È TUO MARITO; IN QUESTO HAI DETTO IL

VERO».

GLI REPLICA LA DONNA: «SIGNORE, VEDO CHE TU SEI UN PROFETA! I NOSTRI PADRI HANNO ADORATO SU QUESTO MONTE; VOI INVECE DITE CHE È A GERUSALEMME IL LUOGO IN CUI BISOGNA ADORARE». GESÙ LE DICE: «CREDIMI, DONNA, VIENE L'ORA IN CUI NÉ SU QUESTO MONTE NÉ A GERUSALEMME ADORERETE IL PADRE. VOI ADORATE CIÒ CHE NON CONOSCETE, NOI ADORIAMO CIÒ CHE CONSCIAMO, PERCHÉ LA SALVEZZA VIENE DAI GIUDEI. MA VIENE L'ORA – ED È QUESTA – IN CUI I VERI ADORATORI ADORERANNO IL PADRE IN SPIRITO E VERITÀ: COSÌ INFATTI IL PADRE VUOLE CHE SIANO QUELLI CHE LO ADORANO. DIO È SPIRITO, E QUELLI CHE LO ADORANO DEVONO ADORARE IN SPIRITO E VERITÀ». GLI RISPOSE LA DONNA: «SO CHE DEVE VENIRE IL MESSIA, CHIAMATO CRISTO: QUANDO EGLI VERRÀ, CI ANNUNCERÀ OGNI COSA». LE DICE GESÙ: «SONO IO, CHE PARLO CON TE».

IN QUEL MOMENTO GIUNSERO I SUOI DISCEPOLI E SI MERAVIGLIAVANO CHE PARLASSE CON UNA DONNA. NESSUNO TUTTAVIA DISSE: «CHE COSA CERCHI?», O: «DI CHE COSA PARLI CON LEI?». LA DONNA INTANTO LASCIÒ LA SUA ANFORA, ANDÒ IN CITTÀ E DISSE ALLA GENTE: «VENITE A VEDERE UN UOMO CHE MI HA DETTO TUTTO QUELLO CHE HO FATTO. CHE SIA LUI IL CRISTO?». USCIRONO DALLA CITTÀ E ANDAVANO DA LUI.

INTANTO I DISCEPOLI LO PREGAVANO: «RABBÌ, MANGIA». MA EGLI RISPOSE LORO: «IO HO DA MANGIARE UN CIBO CHE VOI NON CONOSCETE». E I DISCEPOLI SI DOMANDAVANO L'UN L'ALTRO: «QUALCUNO GLI HA FORSE PORTATO DA MANGIARE?». GESÙ DISSE LORO: «IL MIO CIBO È FARE LA VOLONTÀ DI COLUI CHE MI HA MANDATO A COMPIERE LA SUA OPERA. VOI NON DITE FORSE: ANCORA QUATTRO MESI E POI VIENE LA MIETTURA? ECCO, IO VI DICO: ALZATE I VOSTRI OCCHI E GUARDATE I CAMPI CHE GIÀ BIONDEGGIANO PER LA MIETTURA. CHI MIETE RICEVE IL SALARIO E RACCOGLIE FRUTTO PER LA VITA ETERNA, PERCHÉ CHI SEMINA GIOISCA INSIEME A CHI MIETE. IN QUESTO INFATTI SI DIMOSTRA VERO IL PROVERBIO: UNO SEMINA E L'ALTRO MIETE. IO VI HO MANDATI A MIETERE CIÒ PER CUI NON AVETE FATIGATO; ALTRI HANNO FATIGATO E VOI SIETE SUBENTRATI NELLA LORO FATICA».

MOLTI SAMARITANI DI QUELLA CITTÀ CREDETTERO IN LUI PER LA PAROLA DELLA DONNA, CHE TESTIMONIAVA: «MI HA DETTO TUTTO QUELLO CHE HO FATTO». E QUANDO I SAMARITANI GIUNSERO DA LUI, LO PREGAVANO DI RIMANERE DA LORO ED EGLI RIMASE LÀ DUE GIORNI. MOLTI DI PIÙ CREDETTERO PER LA SUA PAROLA E ALLA DONNA DICEVANO: «NON È PIÙ PER I TUOI DISCORSI CHE NOI CREDIAMO, MA PERCHÉ NOI STESSI ABBIAMO UDITO E SAPPIAMO CHE QUESTI È VERAMENTE IL SALVATORE DEL MONDO».

Sono numerosi gli insegnamenti e i significati che si possono trarre da questo lungo Vangelo, ma solo quelli che più mi colpiscono saranno oggetto di queste mie riflessioni.

È l'ora centrale della giornata e Gesù, stanco, lascia andare da soli i Discepoli a procacciarsi il cibo del desinare nella città vicina e rimanere così da solo con una sconosciuta donna samaritana che è venuta al pozzo di Giacobbe.

Ad essa chiede da bere e ciò non era permesso perché i Samaritani erano nemici dei Giudei e non credevano alla resurrezione dai morti. La strana richiesta del giovane Rabbì incuriosisce la donna che Gli chiede il perché di tale condotta, parlare a una donna sconosciuta e per giunta Samaritana; e le arriva una risposta inaspettata non solo per lei ma imprevedibile anche per chiunque altro. Sull'acqua inizia un dialogo che si articola da due diversissimi punti di vista, la

donna vuole parlare dell'acqua materiale necessaria a dissetare il corpo, Gesù vuole far comprendere alla Samaritana che la sete da placare e dunque l'acqua idonea allo scopo sono entità spirituali. Egli infatti parla di "ACQUA VIVA" mentre lei si preoccupa del secchio occorrente ad attingerla

Spiega alla donna che se avesse capito chi è colui che ha dinanzi -il Dono di Dio- lei stessa avrebbe chiesto da bere per sé e ricevuto un'Acqua Viva che disseta per sempre e dona la Vita Eterna! La Samaritana non capisce il significato delle Sue parole anche perché, come sappiamo, i Samaritani non credevano alla resurrezione dai morti; ma intende solo la portata pratica di quello che ha udito, farsi una scorta permanente che le risparmierebbe la fatica del trasporto! Infatti le ha detto:

"ANZI, L'ACQUA CHE IO GLI DARÒ DIVENTERÀ IN LUI UNA SORGENTE D'ACQUA CHE ZAMPILLA PER LA VITA ETERNA".

Poi Gesù cambia registro, scende al suo livello di vita pratica mostrandole di conoscere particolari personali della sua vita privata in modo da farle intendere che sapeva leggere nei suoi pensieri e nel suo cuore. Solo adesso lei comprende che Quello Sconosciuto ha a che fare con il divino, forse è un profeta.

Ecco una nuova Epifania: Gesù si rivela di nuovo! E afferma: *" I VERI ADORATORI ADORE-RANNO IL PADRE IN SPIRITO E VERITÀ"*, e alla affermazione della donna di sapere che tutti sono in attesa del Messia che *"CI ANNUNCERÀ OGNI COSA"*, Gesù risponde:

"SONO IO, CHE PARLO CON TE".

La donna torna tra i suoi esprimendo il dubbio che quell'Uomo fosse il Messia. Così molti uscirono dalla città e andarono a conoscere lo Sconosciuto Cui si convertirono prontamente.

Agli Apostoli che si preoccupano della Sua nutrizione Egli fa un discorso di tutt'altra levatura ma che essi non comprendono:

«IL MIO CIBO È FARE LA VOLONTÀ DI COLUI CHE MI HA MANDATO A COMPIERE LA SUA OPERA.»

Beati Signore quegli Uomini che Ti hanno incontrato. Ma la Tua Carità infinita ha dato anche a me, indegno, di incontrarTi non per le strade della città ma nel mio cuore, non presso il pozzo di Israele ma presso la Tua Chiesa che m'ha accolto ad ascoltare la mia anima dolente e a far riemergere il mio spirito sepolto sotto una collina di lerciume.

Tu m'hai fatto capire cos'è l'Amore, Tu m'hai dato il coraggio di chiamarTi Padre, Fratello, Amico, Tu m'hai tolto la paura di morire e m'hai donato la Speranza per la quale ora posso vivere senza guardare oltre se non verso Te. Amami Signore affinché io apprenda e possa ricambiarTi.

"CRISTO E LA DONNA SAMARITANA"
Giovanni Guercino

(Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino; Cento, 1591 – Bologna, 1666)



Figura 1 - "Cristo e la Donna Samaritana", 1640-1641; Guercino; Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.
Olio su tela, cm 116 x 156.

Nel Guercino abbiamo già ragionato in diverse occasioni (quattro, dal 2013 allo scorso 2019) per cui riporto quanto scelsi allora del grande artista italiano in quanto a caratteri generali utili ad avere una visione appena sufficiente a comprenderne le peculiarità artistiche.

Giovanni Francesco Barbieri -soprannominato il "Guercino" per via dello strabismo che affliggeva il suo occhio destro- fin da bambino manifestò spiccate doti disegnative tanto che il padre lo avviò presto alla carriera artistica.

Nel 1617 (a ventisei anni) la sua fama e la sua bravura erano ormai giunte a tal punto da essere in grado di aprire una Scuola, Accademia del Nudo, nel suo paese di Cento (Ferrara).



Figura 2 - Guercino, un disegno di Sibilla a penna.

Fu invitato da moltissimi potenti, in Italia, in Francia, in Inghilterra senza però aderire a nessuno degli inviti all'estero.

Annibale e Agostino Caracci furono senz'altro due riferimenti del suo stile che si andò arricchendo momento dopo momento delle esperienze di quanto e quanti conosceva. Così avvenne per le opere di Caravaggio il quale, come sulla maggior parte degli artisti del tempo, esercitò anche su di lui un grande fascino che però seppe interpretare personalizzando quella straordinaria capacità del Merisi di dosare le luci e gli impressionanti effetti luministici. Ma forse

ancor di più fu attratto dalla pittura veneta e dalla emiliana. Infatti più che l'uso dei toni scuri drammatici e crudamente realistici preferì il colore quale fondamentale mezzo espressivo tipico della pittura. Nel suo viaggio a Venezia, Tiziano e tutti i pittori veneti con il loro spiccato colorismo, gli furono virtuali maestri nella personale



Figura 3 - La Fama, Onore e Virtù; Guercino, Casino Ludovisi a Roma tempera.

ricerca della materia colore.

Anche la sua arte è comunque improntata spesso a un deciso realismo, salvo quando fu preso dall'interesse per l'aspetto classicheggiante delle pitture di Guido Reni, eminenza del classicismo seicentesco della

regione emiliana. Il dipinto della Samaritana ne è una chiara espressione.

Chiamato a Roma da Gregorio XV dove avrebbe dovuto affrescare la Loggia delle Benedizioni in San Pietro, dipinse invece il soffitto della Casina di Villa Ludovisi (per il cardinale Ludovico Ludovisi - v. fig. 3, 4) con la celebre



Figura 2 - "Il Trionfo dell'Aurora"; Guercino; Casino Ludovisi a Roma.

allegoria dell'Aurora. Le figure suddette ne sono un saggio e sono sufficienti a comprendere la grandezza dell'artista.

Nel dipinto proposto oggi vediamo un'immagine costituita da due figure, Gesù e la Samaritana davanti al pozzo di Giacobbe. Cristo è raffigurato di profilo mentre la donna è posta in po-

sizione più frontale in quanto oggetto del pensiero e dell'insegnamento di Cristo di cui abbiamo letto nel passo evangelico.

I gesti e la posizione del Maestro sono tranquilli e sicuri; la sua posizione eretta contro il bordo orizzontale del pozzo sembra segnare un *asse cartesiano* sul quale si inclinano l'asse della donna, leggermente, e l'albero scuro e massiccio, più marcatamente, ma in direzione contraria a lei. Intorno al volto di Cristo un leggerissimo alone azzurrognolo fa risaltare il profilo del Rabbì contro le nuvole grigie del cielo azzurro.

Dai tratti del bel volto della donna si manifesta un sottile turbamento palesato dalla leggera ombra sulla fronte, dallo sguardo appena un po' triste e dal gesto delle due braccia che sembrano voler ritirare verso di sé (la corda col gancio e la brocca) ogni cosa le appartenga; però accenna a girarsi per tornare a casa, per sottrarsi a un dialogo stupefacente ma al contempo imbarazzante; volge il volto e lo sguardo verso Gesù obbedendo a quell'attrazione irresistibile che doveva promanare dalla Sua Parola e dai Suoi occhi: stava parlando con Dio-fatto-Uomo!

I panneggi del Signore sono molto ampi e sembrano possedere un peso e un volume propri organizzandosi su soli due colori mentre quelli della donna sono numerosi, molto più minuti e frammentati, più delicati, specialmente per quell'armonioso e impensabile scialle color ciclamino.

Il tema complesso e impegnativo, come detto all'inizio, «obbliga» per così dire l'autore a offrire un'immagine semplice nelle forme ma fortemente pregnante di sollecitazioni e sconfinamenti di carattere psicologico e fideistico.

Un'immagine coloratissima senza ombre nel primo piano ove tutto è pervaso dalla luce della Verità; un'immagine concreta, realistica che possa operare il convincimento tipico del Barocco.



Nihil Amori Christi Praeponere
Giorgio OSB - Oblato Secolare
Benedettino – 14 mar 2020

Questo e altri scritti sono disponibili sul sito
www.giorgiopapale.it